

**Atti osceni
Condannato
Marco
Donat Cattin**

ALESSANDRIA. Marco Donat Cattin, l'ex terrorista di prima linea figlio del ministro della Sanità, è stato condannato a due mesi per atti osceni in carcere. Il giovane, che dall'85 è in libertà, non tornerà comunque dietro le sbarre: il tribunale gli ha concesso i benefici di legge. La condanna si riferisce ad un episodio avvenuto nel febbraio 1983 nel carcere di Alessandria. A quell'epoca Marco Donat Cattin era legato sentimentalmente a Giovanna Virgilio (anche lei di Prima linea, e in carcere per reati di minore importanza). I due erano reclusi in diverse prigioni ma avevano ottenuto il permesso di avere dei colloqui. Secondo le norme avrebbero dovuto parlare attraverso un vetro divisorio e sotto la sorveglianza di una guardia carceraria. Le cose però non andarono così perché qualche mese più tardi Giovanna Virgilio chiese ed ottenne il permesso di abortire. La vicenda suscitò polemiche per i privilegi di cui avrebbe goduto il figlio dell'espionista. A quell'epoca il direttore del carcere di Alessandria era Luigi Morsello, inquisito tempo addietro per la facile fuga di Gianni Guido (uno degli autori del massacro del Circeo) dal carcere di S. Gimignano.

L'incontro amoroso tra Marco Donat Cattin e Giovanna Virgilio fu anche però una delle prime occasioni per affrontare la questione dei rapporti sessuali tra reclusi. L'ex terrorista di Prima linea, che risiede a Verona presso una comunità, non si è neppure presentato in aula. A Giovanna Virgilio era stata invece concessa l'amnistia.

**Donna poliziotto
violentata
scandalo a Cesena**

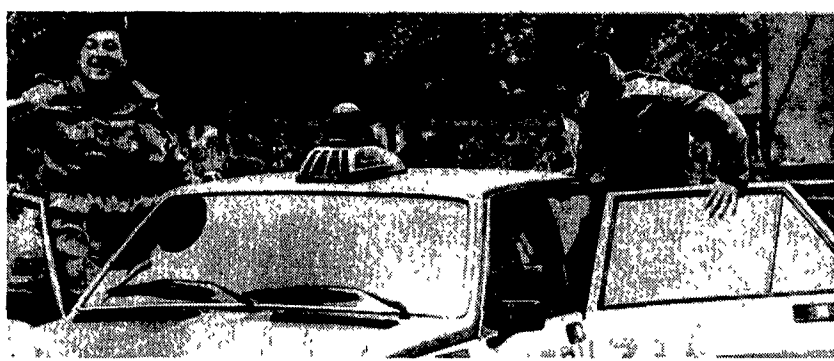
**È stato già trasferito
l'agente accusato
La ragazza conferma tutto
con un certificato**

Ora in caserma tutti tacciono

L'istruttore di polizia della scuola di Cesena denunciato per stupro è stato trasferito ad altro incarico, per ragioni «cautelari». L'allieva si è ritirata per qualche tempo a Trieste, dai familiari. Per dimostrare la violenza subita ha anche fornito una documentazione medico-legale. Ma a dieci giorni dal fatto il magistrato non ha ancora preso alcun provvedimento giudiziario.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

CESENA (Forlì) «Ma no, le assicuro, è come se non fosse successo niente». Davvero? «Certo, il clima è assolutamente normale perché dovrebbe essere diverso? Mica ci sono le ragazze che scappano impaurite». Così un istruttore di mezza età, che saluta e si allontana tranquillo. E loro, le allieve di questa scuola modello, fiore all'occhiello della polizia riformata? Eccone una, in divisa, che ha appena guadagnato la libera uscita: «In questi giorni sono stata as-



Paura di violare la consegna del silenzio? Rispetto per una vicenda giudiziaria ancora aperta? Vai a capire. E vai a capire pure perché, a dieci giorni dalla denuncia di stupro, l'inchiesta è ancora a bagnomania. La ragazza se ne è andata a Trieste, dai genitori, lontana dal solito coro di indecenti illazioni sui suoi «costumi». L'istruttore denunciato - un uomo definito «irrepressibile», quarant'anni circa, sposato e con figli - è stato trasferito ad altro incarico, «in via cautelare». Il magistrato, Carlo Sorgi, che prima di arrivare alla Procura di Forlì lavorava a Monza, dove, giusto un anno fa, incrinò i carabinieri che violentarono due ragazze inglesi, ripete che il caso è delicato e che non può dire nulla. Stando a notizie di seconda mano, avrebbe già interrotto i due protagonisti, mettendo a verbale versioni ovviamente divergenti. E

avrebbe allegato agli atti la documentazione medico-legale inviata dalla ragazza come prova della violenza subita. Provvedimenti giudiziari? Ancora nessuno.

La giovane allieva ha denunciato il fatto al ritorno da una esercitazione compiuta all'esterno della scuola, ad una trentina di chilometri da Cesena. È andata dritta dritta negli uffici della direzione del Cops (Centro addestramento polizia stradale) ed ha riferito, sconvolta, di essere stata violentata in una zona di campagna da uno dei suoi istruttori. Quindi ha ottenuto il permesso di sospendere per qualche tempo la sua frequenza al corso. La direzione ha immediatamente convocato l'istruttore denunciato, poi ha passato tutto all'autorità giudiziaria. Da quel momento in poi, sulla vicenda è calato il silenzio, tutto soltanto l'altra mattina dalla pubblicazione della noti-

zia sui giornali, con titoli ghiotti del tipo: «Poliziotto violenta poliziotta».

Il caso non ha precedenti, e, al di là delle reazioni di facciata, ha sconvolto gli ambienti della polizia. Naturalmente non manca la schiera dei dubbiosi a oltranza, che amano tagliar corto con un serafico «Speriamo che non sia vero». Ma imbarazzo e preoccupazione si fanno strada, tanto più che l'episodio non si inserisce in un ambiente segnato da arretratezza bensì in un avamposto della riforma.

La scuola di Cesena è considerata una delle più avanzate d'Europa, di sicuro la migliore d'Italia. Sono iscritti ai corsi 450 giovani, 250 uomini e 200 donne. Le allieve hanno cominciato ad affluire per la prima volta un anno fa, senza che ci fossero particolari problemi logistici, visto che la struttura è più quella di un college che quella di una caser-

ma. Una stanza per ciascuno in palazzine moderne, una mensa comune e una quantità di attività sociali, dal cinema alle palestre, dal biliardo alla biblioteca. L'addestramento dura sei mesi ed è uguale per entrambi i sessi, secondo i principi della riforma.

L'arrivo delle donne ha suscitato uno spirito di competizione negli uomini? «Un po' sì» - dice Roberto Sgalla, ex istruttore a Cesena e da qualche mese segretario nazionale del Sulp, il sindacato di polizia - «soprattutto perché le allieve spesso sono più brave degli allievi. Il clima è sempre stato improntato al rispetto e alla serietà. È questo episodio rischia di inficiare un lavoro di anni e l'impegno di tanti: non vorrei - aggiunge Sgalla - che ora prendessero il sopravvento quei tanti anni sempre osteggiati l'ingresso delle donne in polizia, che è un fattore di progresso».

**Siracusa
Bocciato,
denuncia
i docenti**

LENTINI (Siracusa) Il pretore di Lentini, Giuseppe Caruso, ha fatto sequestrare alcuni atti e documenti al liceo «Gorgia», nell'ambito di una inchiesta relativa alla bocciatura di uno studente, Antonio Gionfriddo, di 14 anni, che lo scorso anno frequentava il quarto ginnasio.

L'inchiesta è stata avviata dopo la denuncia del padre del ragazzo, Salvatore, avvocato, secondo il quale il consiglio di classe avrebbe commesso delle irregolarità e la bocciatura sarebbe stata provocata dal giudizio sui docenti che il ragazzo aveva espresso in un tema alla fine dello scorso anno scolastico.

Nel tema, «Che cosa pensi della scuola e dei docenti», Antonio Gionfriddo aveva espresso giudizi che furono ritenuti offensivi dal consiglio di classe, che sospese il ragazzo per dieci giorni. Il padre dello studente fece sottoporre il tema ad una «perizia» privata secondo la quale l'elaborazione meritava la sufficienza.

Il preside dell'istituto, Sebastiano Addamo, sostiene però che Antonio Gionfriddo è stato bocciato non per il tema ma in base alla complessiva valutazione del profitto scolastico. «Una decisione - ha detto il prof. Addamo - che è stata presa all'unanimità dal consiglio di classe».

Il pretore Giuseppe Caruso, non essendo i reati ipotizzabili (falso ideologico e abuso d'ufficio) di competenza della pretura, nei prossimi giorni trasmetterà gli atti alla procura della Repubblica di Siracusa.

**Proposta dc
Educazione
sessuale
a scuola**

ROMA. È il secondo progetto di legge sulla educazione sessuale nelle scuole, presentato in pochi giorni. La prima iniziativa è stata quella dei deputati della Fgci che hanno proposto all'attenzione del Parlamento un «insegnamento relativo alla sessualità», con l'intento di assicurare alla delicata materia un approccio interdisciplinare.

Leni è stata la volta della Dc che al Senato (a firma delle senatrici Ceccatelli e Jervolino) e alla Camera ha presentato un disegno di legge sulla base di una bozza unificata, già discussa alla Camera nel lontano '79 e successivamente andati in porto per le forti resistenze interne alla stessa Dc.

Presupposto dell'educazione sessuale - secondo i senatori democristiani - è l'acquisizione di una coscienza sessuale fondata sulla conoscenza della persona umana, sul rispetto delle leggi che la governano, sul rifiuto dei pregiudizi e delle errate abitudini. Il sesso - si dice ancora - non deve essere considerato un bene di consumo ma inserito in un discorso che tenga conto dell'aspetto etico. La Dc ritiene che l'insegnamento debba essere realizzato «prevalentemente» in forma interdisciplinare a cominciare dalle scuole materne e che debba essere svolto dai docenti della classe, debitamente «aggiornati». Nelle superiori, naturalmente, voce in capitolo avranno i consigli di classe, l'assemblea dei genitori e quella degli studenti.

Evasione da Porto Azzurro

**Sotto inchiesta
il direttore del carcere**

È stata aperta un'inchiesta sull'operato del direttore del carcere di Porto Azzurro. Viene ipotizzata la violazione delle norme sulla sorveglianza dei detenuti. Di fronte al Tribunale di Livorno il dottor Giordano smentisce nel frattempo di essere stato preventivamente avvertito dell'evasione di Mario Tuti e Ubaldo Rossi. Gli accordi segreti con il governo per la resa.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Aperta un'indagine della Procura della Repubblica di Livorno sulle eventuali responsabilità del direttore del carcere di Porto Azzurro, Cosimo Giordano, per quanto riguarda la custodia dei detenuti, ieri pomeriggio, di fronte al Tribunale di Livorno, il dottor Giordano ha ritrattato le dichiarazioni precedentemente rese, in cui aveva affermato di aver avuto notizia dal marsciallo degli agenti di custodia, la sera precedente allo scoppio della rivolta, che Mario Tuti e Ubaldo Rossi stavano preparando un'evasione. Il dottor Giordano ha sostenuto di essersi confuso e che la segnalazione

ricevuta riguardava un detenuto siriano, già posto sotto sorveglianza. Ha negato anche di aver ricevuto una lettera del cappellano del carcere, dove si segnalava lo stesso progetto di fuga. La copia di questa lettera è allegata al nuovo procedimento. Il dottor Giordano poi ha parlato delle trattative con il direttore degli Istituti di pena, Nicolò Amato, sostenendo di aver proposto lui a Rossi e Tuti, la terza sera della rivolta, la resa in cambio dei benefici di legge previsti dalla legge Gozzini. Nelle trattative segrete con i legali del rivoltoso sembra che il dottor Amato si sia impegnato a nome del governo ad



Cosimo Giordano, direttore del penitenziario di Porto Azzurro durante la deposizione

applicare tali benefici, non tenendo conto di quanto è avvenuto a Porto Azzurro. A garanzia di questo accordo sui generis, i rivoltosi vollero la presenza di un rappresentante di Amnesty International, che si sarebbe impegnato a divulgare i contenuti dell'accordo in caso di inadempienza.

Una rivolta più volte «annunciata», dunque. Quando il 10 agosto alla stazione ferroviaria di Firenze furono arrestati i fratelli Giampaolo e Romeo Marroco, con una pistola nascosta in una scarpa, i due raccontarono di essere stati a trovare il fratello Mario, rinchiuso nel carcere di Porto Azzurro. La Digos di Firenze avrebbe avvertito la direzione del carcere elbano. Gli inquirenti devono aver perlomeno sospettato che i due avessero passato, come era in effetti avvenuto, altre armi al fratello. Ed infatti il 19 agosto sembra sia stata compiuta una perquisizione all'interno della fortezza di San Giacomo, che però non dette alcun esito.

Sul progetto di organizzare

un attentato al treno Intercity Roma-Milano concomitante con l'evasione dei sei rivoltosi, il collegio di difesa di Mario Tuti ha tentato di sminuire le dichiarazioni raccolte dai giudici fiorentini. Si lascia intendere che l'informante a cui fanno riferimento i giudici Vigna e Nannucci e che ha raccontato confidenze avute da Giampaolo Marroco, non sarebbe altro che «un grosso nome del pentitismo nero, già smentito in altri processi». Quanto all'«umanità» di Tuti e soci i difensori vogliono dimostrare che gli ostaggi hanno sempre potuto parlare con le famiglie e che la minaccia

Aveva intuito i piani del potente clan di Forcella

**Firmata dai Giuliano
la condanna a morte di Siani**

Aveva intravisto lo scenario di un affare colossale: la nuova alleanza tra i clan napoletani e vesuviani della camorra lungo l'asse Forcella-Torre Annunziata. La condanna a morte di Giancarlo Siani, coraggioso cronista del «Mattino», fu firmata dalla famiglia Giuliano. Edilizia e droga erano i fulcri del business. Tra i progetti della malavita figurava la costruzione di un albergo nel comune torrese

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Da Forcella a Torre Annunziata, le vie del crimine s'intersecano. Entrambe le roccaforti della camorra fanno da sfondo all'omicidio di Giancarlo Siani, avvenuto il 23 settembre '85. Un delitto firmato dalla famiglia Giuliano. Con i tre arresti dell'altra sera infatti il temibile clan di Forcella entra ufficialmente nell'inchiesta giudiziaria. I Giuliano - secondo quanto risulta agli inquirenti - avevano deciso di estendere il loro impero dalla città alla provincia. I forti dell'alleanza con Valentino Gionta, il boss di Torre Annunziata,

Giancarlo Siani, 26 anni, corrispondente del «Mattino» dal comune vesuviano, da pochi mesi in redazione come «precario», era un cronista attento e documentato. È probabile dunque che avesse intuito la trama che si andava snodando tra Forcella e Torre Annunziata.

Il procuratore generale Aldo Vessia nella conferenza stampa di ieri mattina si è limitato a poche generiche ammissioni. «Abbiamo raccolto elementi sufficienti per procedere agli arresti», ha detto a denti stretti. E il movimento? O comunque le ipotesi più attendibili? «No comment». Anzi colgo l'occasione per invitare voi giornalisti ad essere cauti così come lo siamo noi». A Castelcapuano, sede degli uffici giudiziari, brucia ancora il

clamoroso infortunio in cui incorse la Procura con l'arresto di Alfonso Agnello, un «balordo» di Torre Annunziata sbattuto in prima pagina come il killer di Siani e poi precipitosamente rimosso in libertà. Ieri dunque il pg Vessia si è limitato a poche ma significative indicazioni. Ha infatti ringraziato pubblicamente il «Giornale di Napoli» (diretto concorrente del «Mattino») e due suoi giovani cronisti che hanno collaborato in prima persona alle indagini. Sono stati proprio alcuni articoli scritti dai due giornalisti ad incastare Giorgio Rubolino, 27 anni, un ragazzo di buona famiglia (il padre era magistrato e fu pretore a Torre Annunziata) travolto dai debiti e finito al soldo del Giuliano. Rubolino, studente fuori corso di giurisprudenza pronto a spacciarsi per avvocato, era finito già in manette l'anno scorso nell'ambito dell'inchiesta sulle coop di ex detenuti.

Con una foto segnaletica di Rubolino, recuperata dagli archivi segnaletici, i due cronisti giudiziari hanno battuto piazza Leonardo, il luogo dell'omicidio di Giancarlo Siani, recuperando testimonianze preziose: «Sì, abbiamo visto L'auccoccato da queste parti». Rubolino a sua volta è in contatto con Vincenzo Cautero, un losco personaggio al centro della truffa degli ex detenuti, morto ammazzato quattro mesi dopo la fine di Siani. Cautero e Siani si conoscevano sin da ragazzi perché abitavano a pochi metri di distanza l'uno dall'altro. E non è escluso che il truffatore abbia ricevuto qualche incauta confidenza dal giornalista.

Nell'ombra intanto agivano i Giuliano. Ciro, raggiunto dietro le sbarre di Foggionele (dove si trova già rinchiuso per traffico di droga) dall'ordine di cattura in qualità di mandante dell'omicidio Siani, è il cugino del capimafia Salvatore e Luigi. A lui l'incarico di estendere il potere della famiglia verso Torre Annunziata. Come? Inserendosi nel progetto per la ristrutturazione edilizia del centro antico, il famigerato quadrilatero delle carceri, covo di Gionta. Il Comune aveva redatto un piano dal costo di un'ottantina di miliardi. L'affare però andò a monte tra mille polemiche.

Il raptus omicida a Lugo, nel Ravennate

**Giovane di 18 anni
uccide la compagna del padre**

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

LUGO. Sanguine dappertutto. Sul pavimento, il corpo di una donna di trentun anni, uccisa a coltellate dal giovanissimo figlio del suo convivente. È il ragazzo che urla. «Non preoccupatevi, non è accaduto nulla, è solamente un incubo». Gente normale per una storia di ordinaria follia. Un raptus omicida improvviso, incontrollabile? Gelosia?

Il fatto di sangue ha sconvolto il piccolo quartiere residenziale di Lugo, una zona tranquilla, abitata da gente tranquilla, gente che lavora. Sono le 6,30 di schiena di mattina. Dal Monte si sentono grida, colpi sulle porte e una voce che urla: «Aiuto». I vicini escono in strada e c'è qualcuno che sente la donna gridare: «Amore mio, no, ti prego» e poi un tonfo e un rantolo. Un uomo, Sergio Pirazzoli, pren-

ta il turno pomeridiano. Prima di uscire beve il caffè. Valerio è ancora a letto e anche quando arriveranno i carabinieri darà l'impressione di essersi appena svegliato. Da un incubo.

Era una famiglia felice, molto unita, dicono tutti i vicini. Da circa nove mesi Andreina Veronesi era andata a convivere con Umberto Fusari e con il figlio. «Erano molto affiatati» - dicono i vicini - «il padre ogni tanto era un po' duro con Valerio, ma Andreina gli teneva la parte, provava molto affetto per il ragazzo. E lui ogni tanto la chiamava "mamma"».

Valerio, fino a sette mesi orsono, viveva con la madre, poi aveva deciso il trasferimento dal padre e aveva accettato di buon grado la sua convivenza con Andreina Veronesi. Che la donna fosse incinta si intuiva dalle parole che Umberto

Fusari ha pronunciato quando è arrivato sulla scena del delitto. «Ne ha ammazzati due, quel delinquente». Una storia di straordinaria gelosia? Quel figlio atteso può aver innescolato il raptus? Quel figlio avrebbe potuto minacciare l'affetto della donna o del padre per Valerio? Nessuno si sa dare una spiegazione. Il ragazzo non parla. Passato lo choc iniziale si è chiuso completamente. Non ha detto nulla né ai carabinieri né al sostituto procuratore dottor Chiapponi che ha cercato di interrogarlo sia la mattina che al pomeriggio. Ora è in carcere a Ravenna. Il corpo di Andreina Veronesi è nella camera mortuaria dell'ospedale di Lugo a disposizione del medico legale. Pare che la donna sia stata colpita da almeno tre coltellate mortali, al petto e al collo. Le pomeriggio si sarebbe dovuta fermare a Bologna per una visita medica.

NEL PCI

**Si rinnovano
le cariche
del Cespi**

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 22 ottobre alle ore 15.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta pomeridiana di oggi giovedì 22 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di domani venerdì 23 ottobre.

Alle ore 9.30 di domani venerdì 23 ottobre, avrà luogo presso la sede (via della Vite 131) l'assemblea generale dei soci del Cespi. All'ordine del giorno una relazione di Giuseppe Boffa sui problemi che si aprono per l'Italia e l'Europa dopo l'accordo sugli euromissili e il rinnovo delle cariche (presidenza, direttivo, sindacato revisori dei conti).

ACOSER
Azienda Consorziale Servizi Reno Bologno

Bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di 2 posti di impiegato di concetto di gruppo IV con titolo di studio specifico ed unico di «Ragioniere»

È indetto concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura dei posti sopraccitati.

Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Ufficio Relazioni col Personale dell'Azienda Consorziale Servizi Reno - Viale Bertè Pichat n. 2/4 - 40127 Bologna - entro e non oltre le ore 12 del 11 dicembre 1987.

Le stesse domande essere redatte su carta bollata da L. 5.000 oppure su apposito modulo, debitamente bollato, in distribuzione presso il citato Ufficio Relazioni col Personale, che è a disposizione del pubblico, per la ricezione delle domande, dalle ore 8.30 alle ore 12 di tutti i giorni feriali, sabato escluso.

L'elencazione dei requisiti richiesti delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola nonché le specifiche delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere copia rivolgendosi - anche per eventuali informazioni e delucidazioni - al suddetto Ufficio - telefono 28.71.11

IL DIRETTORE GENERALE I I IL PRESIDENTE
dott. ing. Giorgio Lanzoni dott. ing. Edoardo Minarelli

COMUNE DI MONTEVARCHI
PROVINCIA DI AREZZO

Avviso di gara

Questo Comune intende appaltare mediante licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1 lettera A) della legge 2-2-1973 n. 14 i Lavori di finitura e sistemazione strade interne - Completamento Via Ammiraglio Burzagli con un importo a base di appalto di L. 553.791.785.

Le ditte interessate possono chiedere l'invito alla gara con domanda in carta bollata da L. 5.000 che dovrà pervenire al Comune entro il 7 novembre 1987.

Alla domanda dovrà essere allegata la seguente documentazione:

- 1) certificato di iscrizione all'albo nazionale costruttori,
- 2) elenco delle attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'esecuzione dell'opera,
- 3) organico medio annuale dell'impresa e numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni,
- 4) nominativo, titolo di studio e professionale del designato alla direzione dei cantieri,
- 5) descrizione dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni corredata di certificati di buona esecuzione dei lavori più importanti, con particolare riferimento a quelli di tipo e rilevanza analoghi a quelli del presente appalto,
- 6) elenco delle banche con le quali l'impresa intrattiene rapporti corredata da idonee dichiarazioni bancarie circa la capacità economica e finanziaria dell'impresa.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale.

L'opera è finanziata con mutuo della Cassa Dep e Prestiti Monteverchi, 9 ottobre 1987

IL SINDACO Arch. Massimo Gregorini